



Parte un movimento creativo

di **MARIA CHIARA PALLANTI**

mc.pallanti@diocesifirenze.it

La scelta di coinvolgere la base in un lungo cammino preparatorio è risultata determinante e ha messo in moto un laboratorio di pensiero che ha coinvolto Centri missionari diocesani, Istituti religiosi, associazioni. E che è cresciuto e si è sviluppato durante il Convegno. Perché riunire insieme missionari e missionarie, giornalisti e teologi, animatori e operatori pastorali, suscita un'energia di pensiero, un movimento di idee creativo. La spinta necessaria per USCIRE, uno dei tre verbi da cui è partito il cammino di preparazione "uscire, incontrare, donarsi", da cui deriva ogni altra azione. Uscire è rispondere alla chiamata di Dio che ci chiede di uscire da noi stessi, dal nostro

individualismo ed egoismo. Uscire per andare alle periferie di un mondo globalizzato, ma frammentato in cui la missione costruisce comunione e apre nuovi percorsi. Uscire rendendo la Parola protagonista della nostra vita come è stato chiesto nel confronto laboratoriale. La Parola da cui ripartire. Assumendo lo stile della narrazione, perché evangelizzare è NARRARE. Quello che è stato sperimentato viene detto nuovamente con una parola che racconta, che narra in una prospettiva di significato e di relazione. Per questo è tempo di testimoni. Occorre trovare un linguaggio nuovo che non ha come unico intento quello dell'informazione, ma anche quello della narrazione, che è un'arte da coltivare. Come l'antico *griot* africano capace di dare senso alla memoria, alla tradizione, all'identità di un popolo.

CAMMINARE IN SPAZI NUOVI

Mentre viviamo la percezione di chi si sente sotto assedio perché non ha ancora elaborato il lutto della fine della civiltà cattolica, come abbiamo visto dall'analisi del materiale raccolto durante la fase preparatoria, dobbiamo sfidare noi stessi per uscire da questo assedio. Per correre il rischio di camminare in spazi sconosciuti e avere il coraggio di affrontare nuove domande e nuove sfide. Come coltivare uno sguardo nuovo, in grado di cogliere il piccolo nel grande e di ricomporre la frammentazione in un mondo globale, ma diviso come quello in cui viviamo. Non è possibile fare a meno di uno sguardo attento sulla realtà. Uno sguardo che sia capace di compassione. Il profeta Gioana, icona biblica del Convegno, non sa guardare con compassione e la mancanza di compassione è spesso l'incapaci-

L'indicazione era quella di non puntare ai grandi numeri. Invece il IV Convegno Missionario Nazionale di Sacrofano è stato un'occasione di confronto oltre ogni aspettativa. Persino oltre gli importanti documenti scaturiti dal Convegno di Bellaria del 1998 o le alte partecipazioni numeriche del Convegno di Montesilvano del 2004. La cifra stilistica di Sacrofano è di grande consapevolezza e maturità, espressa nella partecipazione attiva dei convegnisti, che hanno permesso di costruire un percorso di alto livello.

tà di guardare oltre se stessi. Dobbiamo cambiare il nostro sguardo per GUARDARE la realtà, imparare a leggere i segni dei tempi.

Ma il cambiamento è già in atto e lo si può percepire dal clima del Convegno, dal tipo di interazione che si è creata tra i partecipanti. Abbiamo visto concretamente come sia stata abbandonata la categoria del lamento durante il confronto nei laboratori, l'utilizzo della fatica che sperimentiamo come filtro visivo. Per lasciare invece spazio alla gioia dell'incontro, dello scambio e al desiderio di ripartire.

Merito di *Evangelii Gaudium*, con cui papa Francesco affronta il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi, una Chiesa aperta e missionaria rivolta alle periferie geografiche ed esistenziali. Un testo dove è protagonista la gioia del Vangelo che coinvolge ogni bat-

tezzato a portare agli altri la Buona Notte in uno stato permanente di missione. In cui abbiamo sentito risuonare riflessioni e sollecitazioni che fanno parte del nostro linguaggio, che delineano i nostri progetti. Un riferimento importante l'esortazione di papa Francesco insieme al confronto continuo e costante con la Parola che dobbiamo rimettere al centro del nostro annuncio. Come è emerso dai desideri e dalle istanze dei laboratori.

L'uscire è un movimento fatto di ANDARE e STARE, che non sono due azioni contrapposte. Allora andare non è seguire l'itinerario tracciato da un altro, una strada prestabilita, ma essere disponibili all'incontro, a fermarsi per narrare, per testimoniare. Stare non è rinchiudersi in se stessi in una dimensione intimistica, ma significa stare con la porta aperta. Il contesto in cui stiamo vivendo in questi anni è quello del villaggio globale, affiancato dalla "città mondo", in cui si concentra il 50% della popolazione mondiale, dove abbiamo spazi privilegiati e spazi di esclusione. Il rapporto tra centro e periferia non dipende più solo da fattori geografici, ma viviamo continue situazioni di frontiera, condizione che può es-

sere luogo di opposizione, ma anche di incontro. Se utilizziamo uno sguardo nuovo, saremo capaci di abitare tempi, spazi e luoghi, di far percepire la nostra presenza, abitare per esserci, dove la parte importante del termine è la particella "ci".

DENUNCIARE LE CAUSE DELLA POVERTÀ

Guardare e abitare il villaggio globale, provoca un'altra azione inscindibile dalle altre due: DENUNCIARE. Non possiamo limitarci ad aiutare i poveri, gestire unicamente l'emergenza, ma dobbiamo denunciare le cause della povertà. La povertà è una creazione dell'uo- >>

Sopra:
Papa Francesco e monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Fondazione Missio, durante l'udienza privata in Vaticano, concessa dal Pontefice ai partecipanti al IV Convegno Missionario Nazionale.

A fianco:
Maria Chiara Pallanti, autrice dell'articolo, con alcuni dei relatori al Convegno.



A fianco:
Don Alberto Brignoli,
dell'Ufficio
cooperazione
missionaria tra le
Chiese.

A destra:
Momento di confronto
in uno dei laboratori
organizzati nel corso
del Convegno.



mo e noi siamo chiamati a denunciare ingiustizia e oppressione, soprusi e violenze. Piccoli e grandi. Partendo dai mille gesti quotidiani delle nostre giornate fino alla complessità delle strutture inique che governano questo nostro mondo. E per questo dobbiamo anche FARE RETE. È l'azione chiave, elemento costitutivo su cui progettare e concretizzare ogni nostro obiettivo e intento. Viviamo nel tempo della società in rete, ma ci sentiamo incerti, fragili, incapaci di controllare la realtà. La paura ci spinge a fare come Giiona che fugge. Invece noi siamo chiamati a camminare lungo tutte le strade delle Ninive di oggi e scoprire che come Chiesa missionaria abbiamo già una grande rete globale che possiamo utilizzare da un lato e servire dall'altro. Infine STUDIARE. Questa sollecitazione è

emersa dalle relazioni dei relatori, ma anche dai gruppi che si sono confrontati: il bisogno di formazione a vari livelli e la richiesta di orientamenti per concretizzarla.

PROPOSTE E RICHIESTE

Man mano che il convegno andava avanti ogni elemento tornava a posto, come ricomponendo un tetris. Le parole dei relatori, le testimonianze raccolte via Skype, le riflessioni dei partecipanti nei laboratori sono risultate in armonia senza aver scritto uno spartito. La gioia del ritrovarsi, la sorpresa di nuovi incontri hanno lasciato spazio ad un entusiasmo concreto, fatto di proposte e richieste. Il discorso che papa Francesco ci ha rivolto durante l'udienza privata ha dato ulteriore slancio. Il pontefice ha sottolinea-

to come lo spirito della *missio ad gentes* deve diventare lo spirito della missione nel mondo. «Una chiesa missionaria non può che essere in uscita: non ha paura di incontrare, di scoprire le novità, di parlare della gioia del Vangelo». E per questo, ha aggiunto, «vi chiedo di impegnarvi con passione». Il Vangelo di Gesù si realizza nella storia. Gesù stesso fu un uomo di periferia e la sua Parola è stata l'inizio di un cambiamento nella storia. «Tenete alto nel vostro impegno lo spirito di *Evangelii Gaudium*» e siate testimoni «con entusiasmo» Ci ha invitato quindi a declinare i verbi del convegno "con passione", "tenendo alto" e con "entusiasmo". Sacrofano è stato un momento fortemente propositivo, in cui la missione ha dimostrato grande consapevolezza e maturità. E adesso è tempo per una svolta. Dopo anni in cui la realtà accelerata e complessa che viviamo ci ha fatto sentire inadeguati e dotati di strumenti deboli, anni in cui la poca visibilità che la missione ha nel contesto della pastorale ordinaria ci hanno indotti a pensare di essere l'ultima ruota del carro, correndo il rischio di rimanere bloccati in un atteggiamento lamentoso. È tempo di immaginare. Dobbiamo recuperare la consapevolezza che il futuro si può progettare, recuperare la capacità di immaginarlo per poi poterlo costruire passo dopo passo. È tempo di osare. D'altra parte vola in alto solo chi osa farlo. □



Don Michele Autuoro, direttore dell'Ufficio di Cooperazione Missionaria tra le Chiese e della Fondazione Missio.